DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121. 63.521. 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' m/m colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative Pag antic Rivolgersi 300 PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V da Parlamento 9. Roma. tel. 61-572 63-964 e suc Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI MATTINA
comprate e diffondete
l'Unità
del lunedì

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 72 | DOMENICA 23 MARZO 1952 ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

"CASO per caso,,

Quando il ministro dell'interno, nell'aprile dello scorso anno, annunciò la decisione del governo di tenere le elezioni amministrative in due turni distinti, i più ritennero che si trattasse di un espediente tecnico inteso ad ottenere un più ordinato svolgimento della campagna elettorale; e i commentatori politici più diffidenti giunsero al massimo a supporre che il governo volesse tastare gradualmente il polso del Paese, evitando una consultazione generale la quale avrebbe potuto scuotere le posizioni della maggioranza e render necessarie a breve distanza nuove elezioni politiche.

Allora però si credeva che il secondo turno avrebbe avuto corso in autunno e si pensava che la Democrazia cristiana avrebbe tenuto fermo quel sistema di alleanze a cui De Gasperi, nel suo discorso di Trento, aveva rivendicato il compito di attuare «il secondo risorgimento d'Italia». Da allora ad oggi si sono invece verificati due fatti nuovi: le elezioni sono state ulteriormente rinviate e la Democrazia cristiana al termine di un anno, ha introdotto nel suo dizionario politico quella formula del «caso per caso», che cela nelle sue pieghe tutta una nuova gamma di possibili alleanze elettorali. A questo punto è legittimo chiedersi se la divisione delle elezioni in due turni non fosse già da allora collegata, più che ad una esigenza tecnica, ad un piano elettorale e politico di vasta portata.

Le regioni, in cui si svolse il primo turno elettorale, non paiono in verità scelte a caso. Esse rientrano tutte in quella parte d'Italia che è più progredita socialmente ed economicamente e ove esistono più profonde tradizioni democratiche, repubblicane e socialiste In questa parte di Italia la Democrazia cristiana si è presentata come fautrice del «secondo risorgimento» in alleanza con una serie di forze politiche, che variamente si collegano col movimento liberale e socialista moderno e che hanno ancora, in virtù di questo richiamo storico, una qualche base tra le forze sociali più avanzate, non esclusa la classe operaia. Con questi partiti, che davano una certa coloritura liberale e riformista allo schieramento intero, la Democrazia cristiana ha conquistato la maggioranza dei seggi a Milano, a Torino, a Genova e a Firenze.

Un anno è trascorso da allora, ed oggi siamo al secondo turno che ha per teatro, non una serie di regioni casualmente scelte, ma l'*altra* Italia, quella Italia che trova ancora la sua delimitazione settentrionale nei confini del vecchio stato pontificio e che reca ancora nella sua povertà, nella sua arretratezza economica le tracce di un malgoverno secolare. Anche qui la Democrazia cristiana tratta l'alleanza con i partiti del «secondo risorgimento», ma questa alleanza non è più concepita ormai come base fondamentale del nuovo schieramento elettorale.

Non è il caso di ripetere le riserve e le critiche che noi formuliamo nei riguardi della socialdemocrazia italiana, o tanto meno il nostro giudizio sui partiti liberale e repubblicano. E' evidente, tuttavia, che nel Mezzogiorno d'Italia una alleanza con questi partiti, rigorosamente delimitata a destra, poteva dar vita ad una formazione politica moderna, legata ad impegni programmatici generali e fondata su una base nazionale. Invece, giunta a questo punto la Democrazia cristiana muta le sue posizioni, pone la clausola irrinunciabile del «caso per caso» e praticamente subordina ogni alleanza con i minori partiti nazionali alla libertà di stipulare intese con i cosiddetti partiti monarchici.

Noi stessi, però, cadiamo nell'equivoco, io credo, quando parliamo di un «partito» o di contrapposte correnti politiche monarchiche Con la formula del «caso per caso», si allude in realtà a forze che sono ben lontane dal costituire un partito o una corrente politica organizzata Si allude a gruppi che non concepiscono altra forma di organizzazione che non sia la diretta, brutale pressione del loro potere economico sulle misere popolazioni meridionali, e che nel nome della monarchia o del fascismo traducono non un qualunque ideale, ma soltanto le posizioni grettamente conservatrici, reazionarie, forcaiole dello strato più cieco e retrivo della vecchia casta feudale o dei latifondisti che le sono subentrati nel monopolio della terra. Queste forze non sono unite e caratterizzate da un ideale o da un programma: ciò che le unisce e le caratterizza è unicamente il fatto che esse *non* «riconoscono» il mutamento istituzionale, nè la riforma democratica, che costituiscono le conquiste minime realizzate dal Paese dopo la liberazione.

Se la Democrazia cristiana si fosse presentata con questi alleati a Milano, a Torino e nelle altre città dell'Italia centro-settentrionale, essa sarebbe uscita dalle elezioni duramente e forse definitivamente sconfitta. Prevedendo tutto ciò la Democrazia cristiana si è presentata al primo turno in una combinazione liberale e riformista, che si pretendeva perfino ispirata agli ideali di un nuovo risorgimento. Soltanto ora, dopo aver conquistato Milano e Torino, il partito di maggioranza svela nel Mezzogiorno la sua alleanza irrinunciabile con la mafia, con la camorra, con la peggiore teppa borbonica e su quella base si accinge ad iniziare chissà quale scatenata campagna sanfedista e reazionaria.

Ma le elezioni non si fanno soltanto per raccogliere voti. Le elezioni si fanno per conquistare determinate posizioni nella direzione politica e amministrativa del Paese e da questo punto di vista ogni accordo elettorale costituisce implicitamente un'intesa per l'esercizio comune del potere. Con le alleanze «caso per caso» la Democrazia cristiana conta di far leva sulle vecchie cricche e le vecchie clientele per vincere le elezioni, ma nel contempo avalla, riabilita, restaura al potere le forze sociali più retrive, che almeno moralmente furono poste ai margini della vita politica meridionale dopo la caduta del fascismo e la successiva liquidazione della monarchia.

Si sbandiera la necessità di combattere il comunismo. Ma in realtà il colpo è indirizzato più a fondo. Si vuole riorganizzare e rimettere in piedi il vecchio quadro dirigente meridionale che è avverso, nonchè al comunismo, alla democrazia, alla repubblica; ci si illude ancora di far leva sulla disgregazione e sulla miseria del Mezzogiorno per trasformarlo in una riserva vandeana, che minacci le conquiste minime realizzate in tutto il Paese sotto l'impulso delle classi e delle regioni più avanzate. E non è per caso che promotrici e guide di questa manovra siano quelle forze, che hanno la responsabilità storica di aver negato e combattuto per secoli l'unità italiana. Noi siamo convinti che le popolazioni meridionali siano oggi abbastanza forti per rintuzzare questa manovra e per porsi alla testa del movimento di rinascita e di liberazione del Mezzogiorno: ma deve essere chiaro a tutti che quella manovra pone in gioco tutto il patrimonio morale e politico che il nostro popolo si è conquistato così dolorosamente: non soltanto quello che è frutto del «Secondo Risorgimento», ma anche quel patrimonio unitario che è l'irrinunciabile conquista del primo risorgimento nazionale d'Italia.

RENZO LACONI

UNANIME PROTESTA CONTRO I SISTEMI COLONIALI DEGLI AMERICANI

Trieste paralizzata dallo sciopero Rinnovate violenze della polizia

Insultante comunicato del generale inglese Winterton che respinge ogni responsabilità per gli incidenti di giovedì - Tentativi di provocazione fascista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 22 — Con un imponente sciopero generale, che ha arrestato tutta l'attività cittadina dalla mezzanotte di oggi, la popolazione triestina ha risposto alle selvagge repressioni poliziesche con le quali il governo militare alleato aveva voluto soffocare la manifestazione del 20 marzo. Nuovi gravi incidenti sono scoppiati anche oggi in seguito all'intervento della polizia che ha pattugliato tutta Trieste, la quale era stata trasformata in una città sottoposta ad occupazione militare.

Un minuto dopo la mezzanotte tutti i lavoratori, chiamati dai Sindacati unici e dai Sindacati liberini allo sciopero di protesta, hanno abbandonato il lavoro.

Salvo i servizi di necessità pubblica, tutti gli uffici, i negozi, le scuole, le officine, i cantieri si sono chiusi. Sono stati pure sospesi il servizio auto-filo-tramviario, il lavoro nel porto e, per la durata di due ore, il traffico ferroviario. Anche all'Ente Radio Trieste, il personale della stazione di Trieste I, che trasmette i programmi in lingua italiana, si è unito alla manifestazione di protesta abbandonando il lavoro dalle 11 alle 13. Le trasmissioni sono state sospese. Alle 11,45 personale militare alleato ha preso il controllo della stazione che ha iniziato la trasmissione di un programma musicale.

Come abbiamo detto, la polizia agli ordini degli anglo-americani ha usato anche nella giornata di oggi i metodi repressivi di marca coloniale, che il 20 marzo hanno provocato i noti incidenti. In mattinata e sino a questa sera scontri si sono avuti in più punti del centro, fra manifestanti e poliziotti, che sono intervenuti con manganelli, autopompe, cavalleria e bombe lacrimogene Nel corso della giornata si sono avuti una sessantina di feriti, di cui quindici fra gli appartenenti alla polizia. Quaranta persone sono state fermate.

I primi incidenti

Già in mattinata sono scoppiati i primi incidenti. Gruppi di giovani si sono andati formando, ingrossando sempre più e percorrendo le vie del centro, recando bandiere. L'assembramento più grosso si è avuto verso le 10, all'imbocco del Viale XX Settembre.

Mentre gruppi di dimostranti percorrevano le vie Battisti, Rismondo, Coroneo, inscenando manifestazioni ostili contro la polizia militare inglese ed americana che ha sede di fronte al tribunale un altro più numeroso corteo scendeva lungo il corso, raggiungendo Piazza Unità. Poco più tardi i due cortei si sono fusi lungo il corso. Qui si sono avuti molti tafferugli con la polizia, che più volte caricava i dimostranti con cavalli motociclette ed un'autopompa. Parecchi dimostranti sono rimasti seriamente feriti, e sopratutto colpiti da manganellate: nell'azione di manganellamento si distingueva un alto ufficiale inglese che è stato visto picchiare selvaggiamente sulla faccia un dimostrante. Lo stesso ufficiale fermato un motociclista che reggeva una bandiera italiana, gliela strappava di mano gettandola a terra con disprezzo.

Alle brutalità della polizia civile e militare hanno risposto i dimostranti con fitte sassaiole. All'altezza del negozio UPIM è stata eretta una barricata attraverso la strada. Non un automezzo della P.C. è stato risparmiato: tutti hanno avuto i vetri infranti. Verso le 17 si sono formati due cortei che, riunitisi all'imbocco del Corso e piazza Goldoni, sono stati convogliati tra due cordoni di polizia, che aveva steso una fascia protettiva dall'altezza del negozio UPIM sino in via Roma. Ancora una volta la polizia ha caricato i dimostranti con le motociclette: altri feriti ed altri arresti.

La situazione è rimasta tesa sino alle 18, dopo di che i gruppi si sono andati disperdendo. Il grosso incidente, dunque, non v'è stato: qualcuno, forse ne sarà rimasto dispiaciuto.

Bisogna osservare infatti che elementi del M.S.I. hanno approfittato dell'odierna protesta dei lavoratori e della popolazione contro i metodi colonialisti degli occupanti per inscenare manifestazioni a carattere fascista, impregnate da odio nazionalista ed antislavo, con lo scopo evidente di snaturare la protesta della popolazione, aizzando all'odio fra cittadini di diverse nazionalità a vantaggio, in ultima analisi, dell'imperialismo anglo-americano.

Provocazioni fasciste

Ad elementi provocatori fascisti vanno certamente imputati alcuni episodi di violenza che hanno caratterizzato questa seconda giornata di manifestazioni. Si sono avuti anche singoli atti terroristici contro macchine militari inglesi ed americane, alcune delle quali sono state rovesciate in pieno centro cittadino e contro edifici occupati dagli angloamericani.

Nei pressi dei portici si è avuto un lancio di pietre contro un'autoambulanza della C.R.I., ecc. Elementi chiaramente fascisti hanno inscenato una violenta manifestazione sotto la sede del «Fronte dell'indipendenza», gettando sassi contro le finestre del palazzo La gazzarra è durata circa dieci minuti, senza che le forze di polizia

M. K.

(Continua in 2. pagina, 4. colonna)

La protesta della FGCI

La Federazione Giovanile Comunista, in un suo comunicato, mentre protesta energicamente contro l'aggressione di Trieste, invita la gioventù italiana che ha a cuore la causa dell'indipendenza e dell'onore della Patria e dell'italianità di Trieste, a levare la sua voce per esigere l'immediato ritiro di tutte le truppe straniere (anglo-americane e titine) che calpestano il suolo di Trieste e del suo territorio, che ne opprimono le popolazioni e la cui permanenza pregiudica i diritti nazionali e democratici, l'indipendenza e la pace dei triestini e di tutti gli italiani.

In pari tempo, la Segreteria Nazionale della FGCI invita i giovani comunisti a condurre una vasta azione di chiarificazione per smascherare i gerarchi fascisti, i quali avendo portato l'Italia a una disfatta militare che ha compromesso la sorte di Trieste e avendo favorito durante il triste periodo della cosiddetta Repubblica sociale l'installazione a Trieste di un gauleiter nazista che apertamente dichiarava la volontà di Hitler di annettere Trieste alla Germania dopo la fine della guerra, hanno perduto ogni diritto di farsi paladini di sentimenti di italianità e di patriottismo.

FAR LUCE PIENA SULLE COLPE DEL GOVERNO!

Denunciati i responsabili dello scandalo dell'I.N.A.

Una sensazionale denuncia all'autorità giudiziaria è venuta ad aggiungersi al «romanzo» dell'Istituto Nazionale Assicurazioni. L'attuale presidente dell'INA, professor Bracco, ha presentato una circostanziata denuncia contro i responsabili delle irregolari partecipazioni finanziarie assunte dall'Istituto e delle gravi perdite che all'Istituto stesso sono derivate.

Oggetto della denuncia è l'attività svolta al riguardo dall'ex-presidente dell'INA Sansonetti, dall'ex-direttore generale professor Giannetto Puggioni, dal commendator Busseti dell'Assitalia (la società controllata dall'INA attraverso la quale si svolsero le operazioni speculative), dall'ing. La Penna (titolare di varie società «a catena» che sorsero in relazione alle suddette operazioni), da alcuni professionisti, nonchè da vari funzionari dello stesso INA.

In tal modo il colossale scandalo dell'Istituto di Assicurazioni passa finalmente nella sua fase giudiziaria. Ci sono voluti mesi ed anni perchè, dalla prima denuncia delle irregolarità apparsa sulla stampa, si giungesse a questa conclusione. A lungo si è tentato di soffocare lo scandalo, al quale sono legate anche gravi responsabilità governative. Infine però lo scandalo è scoppiato, in seguito alle dimissioni del vecchio consiglio d'amministrazione.

E' stato proprio il nuovo consiglio d'amministrazione, recentemente subentrato, che ha deciso di presentare la denuncia, dopo aver preso conoscenza delle conclusioni cui è giunta la commissione d'indagine nominata in seno al consiglio stesso per l'accertamento dei fatti. Si spera ora che l'autorità giudiziaria faccia luce completa sull'irregolare e fallimentare uso che è stato fatto dei danari degli assicurati. E si spera che i responsabili siano puniti. Tutti i responsabili: qualunque sia o sia stata la posizione da essi ricoperta.

E' morto il regista Mikhail Doller

MOSCA, 22. — E' morto il regista cinematografico Mikhail Doller, che fu stretto collaboratore di Pudovkin, segnatamente nei film «Madre» e «Suvorov».

Un passo di Nenni presso De Gasperi per la difesa della "proporzionale,,

Oggi a Napoli in ventidue quartieri il popolo discuterà tutti i problemi della città

L'annunciato passo del PSI per la difesa della proporzionale è stato compiuto ieri mattina dal compagno Nenni, che ha avuto un colloquio di circa un'ora con il Presidente del Consiglio. All'uscita dal colloquio il compagno Nenni ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Sono venuto a parlare con il presidente del Consiglio della questione della legge elettorale politica, in ottemperanza al mandato che avevo ricevuto dal Comitato Centrale del mio partito Gli ho esposto tutte le ragioni che mi fanno ritenere che l'interesse del paese sia quello di arrivare alle elezioni del 1953 — anzi meglio se si tenessero nell'autunno del 1952 — con la attuale legge della proporzionale, così come ha funzionato nel 1946 e nel 1948 con risultati di cui la D. C. non ha a dolersi». Richiesto se il PSI si presenterebbe da solo alle elezioni politiche, se la proporzionale fosse mantenuta, il compagno Nenni ha risposto: «Se sarà mantenuta la proporzionale il PSI senza dubbio si presenterà da solo alle elezioni» Il compagno Nenni ha poi precisato di non aver chiesto l'anticipazione delle elezioni dal 1953 all'autunno prossimo, ma solo di aver considerato favorevolmente, e per inciso, questa eventualità». Il compagno Nenni ha poi precisato che il Presidente del Consiglio ha molto ascoltato, come del resto era naturale, e poco parlato, e, comunque, ha precisato che il problema della legge elettorale «diverrà attuale dopo le elezioni amministrative».

Con questa risposta che tende a dilazionare il problema della legge elettorale politica, De Gasperi ha eluso pertanto la sostanza della questione postagli dal compagno Nenni, ed anzi ha dimostrato apertamente che il governo e la D.C. sono disposti a considerare tutte le opportunità, nella ricerca di un sistema elettorale che garantisca in ogni caso un risultato comunque positivo per la loro fazione.

Sul suo colloquio con De Gasperi il compagno Nenni pubblica oggi sull'«Avanti!» un articolo di fondo. Nulla di misterioso — afferma egli in sostanza — in tale colloquio. E' stato solo un passo che rientra nel mandato conferito alla direzione del PSI dal comitato centrale «per richiamare l'attenzione dei partiti e dell'opinione pubblica sulla importanza eccezionale, che finirà per avere la questione della proporzionale, ove sul serio, il partito d.c. ed il suo governo, proporzionalisti sino al bigottismo, si decidessero a mettere in discussione la legge chiara ed onesta con la quale si sono fatte le elezioni del 1946 e del 1948».

Per quanto riguarda intanto il travaglio elettorale che affligge il PSDI e il PRI notizie provenienti da Cerignola informano che i partiti del blocco governativo socialdemocratici, repubblicani e liberali in testa, hanno annunciato la loro decisione di unirsi ai d.c., ai monarchici ed ai neo-fascisti, per la costituzione di una «lista civica» unica, che si presenterà in funzione antipopolare alle elezioni amministrative. E' noto che tali «liste civiche» sono già state auspicate dall'Azione Cattolica, al servizio della quale Saragat, più che a quello di De Gasperi, finisce ormai per porsi.

Questi tentativi del trasformismo clericale e dei partiti minori non sembrano però destinati ad incontrare soverchia fortuna fra le popolazioni dell'Italia Meridionale, ormai sempre più convinte della necessità di affrontare concretamente l'esame dei problemi reali delle loro regioni e dei loro centri e di appoggiare quelle formazioni e quegli uomini capaci di affrontare e risolvere tali problemi. Nella sola Napoli domani, in 22 quartieri, si svolgeranno infatti altrettanti convegni di studio dei problemi generali della città. Tali problemi verranno esaminati da migliaia di cittadini di ogni ceto sociale nella luce particolare in cui essi si presentano quartiere per quartiere e si accompagnerà ad essi la denuncia e l'esame di particolari situazioni che più duramente incidono sulle condizioni delle zone più povere della città.

Alla soluzione di questi problemi il governo, dal canto suo, non reca altro contributo che la parola e la propaganda elettorale del suo presidente. De Gasperi è partito infatti ieri sera da Roma alla volta della Calabria, accompagnato dal Ministro Aldisio e dal segretario della D. C. Gonella.

Togliatti parla a Bari su Antonio Gramsci

Il compagno Togliatti parla oggi a Bari al Circolo di Cultura presso la Casa Editrice Laterza alle 18 sul tema: «Antonio Gramsci teorico dell'antifascismo».

LA LEGGE RUBINACCI E' STATA APPROVATA ALLA CAMERA

Miglioramenti alle pensioni dei lavoratori strappati dall'Opposizione in Parlamento

Aumenti medi da 3.600 a 20.800 lire annue - Riconosciuto il diritto alla tredicesima mensilità

La Commissione Lavoro della Camera ha approvato, in sede deliberante, la legge Rubinacci concernente le pensioni di invalidità, vecchiaia e per i superstiti. Essendo stata già approvata dal Senato la legge Rubinacci, con la prossima pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» diventa legge.

Gli onorevoli Santi e Venegoni, a nome dell'Opposizione avevano presentato alcuni ordini del giorno tendenti ad impegnare il governo circa la presentazione di disegni di legge concernenti principalmente la assistenza sanitaria ai pensionati della Previdenza Sociale, la perificazione dei contributi dovuti a quelli versati, l'eliminazione della sperequazione di trattamento tra lavoratori e lavoratrici. Solo il primo degli ordini del giorno è stato accettato.

In base alla legge Rubinacci, che lo stesso ministro ha faticosamente magnificato, durante il dibattito alla Commissione Lavoro, le pensioni verranno aumentate, in media di 3600 lire annue, giungendo ad un massimo di aumento che si aggira intorno alle 21.000 lire annue. La 13 mensilità verrà inoltre assicurata a coloro che godono del trattamento minimo.

Non sarà inopportuno ricordare brevemente come si sia giunta alla legge votata ieri alla Camera, precisando la portata dei provvedimenti in essa contemplati. Il progetto Rubinacci fu presentato come una proposta di attuazione della riforma della Previdenza Sociale nel campo delle pensioni; ma in realtà esso peggiorava sensibilmente le condizioni dei pensionati, escludendo ben 55 mila lavoratori dal diritto alla pensione. Il progetto stabiliva inoltre che i requisiti minimi per avere tale diritto avrebbero dovuto essere elevati, di anno in anno, a 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15 anni di contributi effettivamente versati. In tal modo tutti coloro i quali, pur avendo raggiunto il limite di età, non avevano raggiunto il limite dei contributi previsti dal progetto, avrebbero perduto il diritto alla pensione. Nel 1953 il numero di coloro che avrebbe perso questo diritto sarebbe giunto a 140 mila; a 250 mila nel 1954; a 380 mila nel 1955; a 525 mila nel 1956; a 680 mila nel 1957; a 840 mila nel 1958; a un milione nel 1959. Nel volgere di sette anni ad oltre un milione di lavoratori sarebbe stato negato il diritto alla pensione.

Denunciando l'enormità dei provvedimenti proposti da Rubinacci, l'Opposizione dette battaglia al Senato, dove il disegno di legge fu profondamente emendato, tanto da giungere alla Camera in una veste che l'Opposizione ha ritenuto di potere approvare anch'essa. Infatti, i senatori socialisti e comunisti sono riusciti, nel corso della discussione, ad eliminare gli inconvenienti relativi alla progressiva esclusione di lavoratori dal diritto alla pensione, ad equiparare il trattamento tra operai e impiegati e ad estendere ai pensionati il diritto alla 13. mensilità.

In tal modo la legge è stata approvata ieri anche con il voto dell'Opposizione. Se essa non rappresenta quella «riforma della Previdenza Sociale» che il ministro Rubinacci aveva solennemente annunciato all'atto della sua presentazione, i provvedimenti fissati nella legge apportano tuttavia miglioramenti, sia pure lievi, al precedente trattamento

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma mercoledì 26 marzo p. v.

226 MORTI, MIGLIAIA DI SENZA TETTO

Cinque Stati americani devastati da un ciclone

NEW YORK, 22. — Due violentissimi cicloni tropicali si sono abbattuti ieri sugli stati nord americani dell'Arkansas, del Tennessee, del Missouri, del Mississipi e del Kentucky.

La violenza del ciclone è stata tale che il numero delle vittime, originariamente indicato in 16, è continuamente aumentato via via che nuove notizie pervenivano dalle zone colpite. Le ultime segnalazioni fanno ascendere a 226 il numero dei morti, mentre i feriti ammontano a più di un migliaio, fra i quali non meno di 700 nell'Arkansas. Ma tutte le cifre appaiono purtroppo provvisorie e destinate ad aumentare col procedere dell'opera di soccorso e di sgombero.

I sinistrati sono molte migliaia e i danni materiali ammontano a cifre impressionanti. Intere cittadine sono state letteralmente rase al suolo. In alcuni punti raffiche di grandine, rovesci di pioggia ed il propagarsi degli incendi intralciano le operazioni di soccorso ed accrescono la miseria ed i lutti. La Croce Rossa ha disposto l'invio di squadre di soccorso da ogni parte della Confederazione. Anche polizia ed esercito sono sui luoghi del disastro.

Le rovine più imponenti si registrano nell'Arkansas, che ha già conosciuto in passato numerosi disastri del genere, nessuno però paragonabile a quello della scorsa notte. Un altro tornado, tristemente famoso, è quello abbattutosi il 18 marzo 1925 sul Missouri, sull'Illinois e sull'Indiana, che provocò la morte di 689 persone.

Una violenta bufera di neve imperversa intanto negli stati delle Montagne Rocciose, dove sulle pendici orientali le rotabili sono divenute pericolose ed il traffico stradale ed aereo è stato sospeso.

Nel Texas ha nevicato abbondantemente a Dalhart, dove la temperatura è scesa a quattro sotto zero. Il Colorado è stato duramente colpito dalla neve, che a Denver ha raggiunto i 25-30 centimetri. Il Nevada si è trovato sommerso dalla peggiore bufera di neve in sessanta anni, mentre la tormenta sta invadendo l'Utah. Nel Nevada circa seicentomila capi di bestiame sono minacciati dalla fame, perchè la neve ha coperto i pascoli e isolato le fattorie. Nelle alte sierre della Califonia la neve ha bloccato le strade montane e parecchie centinaia di persone sono rimaste isolate.

Il dito nell'occhio

Una lettera

«Caro Asmodeo, mi trovavo a Tolmezzo in Carnia, mentre nella zona si svolgevano le grandi manovre, quelle in cui, come sai tanti generali danno tanti ordini, e poi vincono gli azzurri. Orbene, sul luogo delle operazioni ecco giungere una lussuosa macchina militare targata A376, con la dicitura Forze americane in Austria». Tolmezzo, mi dirai, non è in Austria, ma comunque le forze americane sono dovunque. Mi attendevo dunque, di vedere scendere dalla macchina chissà quale generale o feldmaresciallo, quand'ecco che l'autista apre la porta, e dall'auto discendono tre preti. Sì, tre preti. Evidentemente la nuova divisa degli ufficiali atlantici, per non scontentare nessuna delle nazioni partecipanti, sarà l'internazionale divisa del prete. Un lettore affezionato».

I fessi del giorno

«Alcune notti or sono le difese contraeree e gli apparecchi da caccia della capitale della Corea del Sud sono stati posti in allarme per l'approssimarsi di una formazione aerea nemica. Soltanto quando i caccia americani erano già in volo e la formazione nemica è stata inquadrata dai fasci luminosi dei riflettori ci si è accorti che trattavasi di stormi di oche selvatiche» Dai giornali.

ASMODEO